



SAN FERMO UNA COMUNITÀ

SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ
TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA



Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito:

<http://www.webalice.it/aldo.riboni/comunitasanfermo.html>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 7-64
Anno 2014-15

Domenica sesta del Tempo Ordinario 15 febbraio 2015
Lev 13,1-2.45-46 ** 1Cor 10,31-11,1 ** Mc 1,12-15

Intervento di Silvio Pacati

Sono brevi i brani che la liturgia di oggi ci propone, ma sono carichi di spunti e suggestioni.

Cercherò, brevemente per lasciare spazio ad eventuali ulteriori contributi o a un momento di silenzio, di presentare tre filoni, che ho chiamato: **la legge, il male, l'accampamento**, per cercare di vedere la posizione che prende Gesù di fronte ad essi.

I tre temi mi sembrano intimamente intrecciati tra loro, come in effetti succede nel brano del vangelo di oggi, e sono inoltre di grande attualità.

1- La legge

L'estensore de Il Levitico si trova di fronte ad un grave problema: come difendere i sani da una malattia contagiosa e inquietante per le sue conseguenze sul corpo umano e sul suo aspetto, come la lebbra.

Non dimentichiamo che ogni buon ebreo aveva ben presente che Genesi parla degli essere umani fatti a immagine e somiglianza di Dio e quindi una malattia che sfigurava l'aspetto originale di una persona in un qualche modo veniva a sfregiare l'aspetto stesso di Dio.

Anche per questo la malattia, ogni malattia, doveva avere a che fare con una colpa che in qualche modo aveva rotto questa originale purezza e che ne giustificava le conseguenze.

L'autore aveva però presente anche il patto inscindibile e irrevocabile stretto da Dio con ogni circonciso, legame che andava riannodato una volta superata la malattia.

Ed ecco la soluzione: il malato, soprattutto se contagioso doveva essere isolato, e tenuto lontano, fuori dall'accampamento dei sani, fintanto che la malattia perdurava, In caso di guarigione doveva presentarsi ai sacerdoti per la certificazione del fatto e l'espiazione della colpa che in qualche modo ne era stata origine con la conseguente purificazione e reintegro nella società.

Mi sembra una procedura accorta, tra l'altro aperta prevedendo il reintegro nonostante le tracce perenni che la malattia pur superata, lasciava nel corpo di colui che ne era stato colpito, che però raggiunge il suo capolavoro di efficacia e di equilibrio per la pacifica esistenza del gruppo nel far sì che fosse lo stesso "separato" a proclamare la sua situazione di immondo, il suo stato di impurità e quindi la correttezza della sua emarginazione.

La posizione di Gesù la conosciamo, la enuncia in Marco poco più avanti: *"²⁷E diceva loro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! (Marco 2,27)"*

2-Il male

Ho appositamente utilizzato un termine ambiguo, che intreccia malattia, dolore, colpa, responsabilità.

La presenza del male, del dolore nella nostra vita è un problema da sempre irrisolto e probabilmente irresolubile. Dice un commentatore "se Dio venisse e facesse una conferenza stampa in cui spiegasse la ragione della sofferenza, non avrei comunque nessuna soddisfazione, lo non voglio risposte: voglio non soffrire". Parole che condivido pienamente.

Gesù non dona nessuna risposta al dolore, lo condivide con passione.

Da sempre però il connubio tra malattia e colpa ha provocato gravi danni e anche oggi sebbene le conoscenze scientifiche non sono paragonabili a quelle di duemila e cinquecento anni fa non ne siamo per nulla esenti. Nel loro piccolo lo testimoniano anche la scelta del salmo "beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato" accanto all'episodio della guarigione del lebbroso e il commento alla liturgia di oggi sul foglietto "Gesù stendendo la mano e toccando un lebbroso manifesta che Dio non toglie il suo sguardo da nessuno, nemmeno dal più grande peccatore", ma tutti ci ricordiamo predicatori di molte provenienze indicare nella punizione di una condotta dissoluta l'origine dell'AIDS.

Gesù in proposito non presenta alcuna ambiguità: basta ricordare l'inizio dell'episodio del nato cieco in Giovanni "i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". ³Rispose Gesù: "né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio".

3-L'accampamento

La frase del Levitico richiama le origini nomadi delle tribù di Israele, nell'accampamento la convivenza è regolata da una rigida disciplina, la convivenza umana deve darsi delle regole volte alla propria difesa, a garantire alcuni principi di stabilità, di ordine interno. Tutto ciò implica esclusione, esclusione di tutti coloro che in un modo o nell'altro lo minacciano nella sua integrità.

E l'escluso ideale sarebbe quello che arrivasse a dire: sono un immondo. Un escluso che conserva la sua identità, che si sente soggetto autonomo, capace di iniziative può rappresentare un pericolo per l'accampamento, quando questa identità si spegne e l'escluso si lascia integrare nella logica dell'accampamento, l'accampamento esulta. Nel primo caso l'escluso può essere un ribelle, un riottoso, un randagio che fuori dai confini dell'accampamento tenta di minacciare la pace dell'accampamento stesso, nel secondo diventa uno che accetta la propria esclusione fino a proclamarla, fino a mettere in guardia gli altri da se stesso.

Anche su questo tema sappiamo come la pensava Gesù, lo capiamo dal suo continuo girovagare di città in città, dalla Galilea alla Giudea, dalla Samaria alla Decapoli, lo comprendiamo ad esempio da Luca 9 ⁵⁷*"Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". ⁵⁸Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".*

Dopo queste premesse, vediamo cosa ci può dire il brano del vangelo.

Riguardo alla **legge** si nota subito una cosa: il primo a infrangerla è il lebbroso, osa avvicinarsi e osa chiedere di essere non solo guarito, ma totalmente reintegrato "Se vuoi, puoi purificarmi".

Pone Gesù di fronte a una scelta, lo fa con discrezione, ma la divaricazione tra le scelte è netta. Se vuoi puoi, se non lo fai, vuol dire che non vuoi.

Gesù non esita, di fronte al **male** e alla sofferenza freme, quello che viene tradotto compassione è in realtà un fremito d'ira. Gesù prova rabbia, stizza verso il male, lui e il male in tutte le sue forme sono incompatibili. Lo abbiamo letto poche domeniche fa in Marco quando al suo ingresso in sinagoga a Cafarnao ²³*un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: ²⁴"Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci!",* lo si nota in Giovanni nell'episodio della resurrezione di Lazzaro in cui per due volte viene preso da un fremito di rabbia, incapace di accettare l'intensità del dolore che è in lui e che lo circonda, prima di gridare "Lo voglio:Lazzaro,viene fuori!".

Anche in questo episodio non esita, non rimprovera quell'uomo per la sua impudenza, ma lo tocca e dice "Lo voglio. Sii purificato", si associa a lui nell'infrangere della legge, accoglie l'escluso. Questa volta è il puro che contagia l'impuro e lo guarisce da ogni male, da ogni solitudine, da ogni peccato, da ogni impurità.

Ma Gesù non vuol fare la figura del guaritore, come può annunciare la novità del Regno che supera la Legge e distrugge ogni recinto, se la folla lo cerca solo per risolvere i propri problemi. Sarebbe un uscire da un recinto per finire in un altro.

Per questo chiede il silenzio, vuole che colui che ha risanato rientri nell'ambito previsto dalla legge e lo invia al sacerdote perché possa essere riammesso nella comunità.

Ma quello evidentemente non era un tipo particolarmente dimesso, non ubbidisce, anzi esagera, divulga, proclama, al punto che Gesù non può più entrare in città.

Le parti si sono invertite, l'escluso ora è lui, in un qualche modo ha preso su di sé l'impurità dell'altro e le sue conseguenze. Ora è lui che resta fuori, ma il suo agire rompe gli steccati, demolisce le fortificazioni attorno agli accampamenti e la gente esce e lo cerca.

Non ha un nome il lebbroso come spesso accade nei racconti delle guarigioni.

Possiamo quindi vedere in lui ogni essere umano, noi compresi, bisognosi di essere guariti nel profondo.

Non è solo questo, noi possiamo discernere le attese che sono nel cuore degli uomini e riconoscere che spesso anche a noi sono rivolte le parole che il lebbroso rivolge a Gesù: "Se vuoi, puoi purificarmi"

A volte la salvezza dipende dalla volontà e non dalla possibilità, il dire mi sento impotente e con questo supportare il mio disimpegno non funziona. E' vero che Gesù aveva un papà importante, ma mi ha detto che quello è anche papà mio, e allora forse anche io posso, se lo voglio, essere strumento di salvezza. Forse il punto cruciale è che dobbiamo crederlo veramente.

Scriveva padre Balducci "Gesù è andato fra gli immondi per insegnare loro a smettere di dirsi immondi, a guardare l'accampamento e scoprire che l'accampamento è immondo"

Mi sembra un'affermazione che si adatta bene alla situazione.

Ho iniziato dicendo che i temi trattati sono di grande attualità.

Credo non ci sia bisogno di tante spiegazioni in una giornata che abbiamo scelto di dedicare agli uomini e alle donne, ai bambini e alle bambine che la presunta difesa del nostro territorio ha seppellito nel mare Mediterraneo insieme a tante speranze, sogni, desideri e affetti.

Se da un lato ci sentiamo fremere per lo sdegno di tanta crudeltà e sentiamo il bisogno di fare qualcosa, dall'altro dobbiamo chiedere perdono per la nostra assenza. Signore purifica noi e questo nostro accampamento che abbiamo riempito di schifezze immonde!

Per coloro che sono stati inghiottiti dal mare ripetiamo le parole della "Smisurata preghiera" di De André che abbiamo ascoltato: *"Ricorda, Signore, questi servi disobbedienti alle leggi del branco, non dimenticare il loro volto che dopo tanto sbandare è appena giusto che la fortuna li aiuti"*